

◆ *La decisione annunciata a sorpresa nella riunione provinciale dell'Ulivo «Non concorro a determinare lacerazioni»*

◆ *Il primo cittadino difende con orgoglio il suo operato a guida della giunta «Ma sul mio nome vedo troppi veti»*

◆ *Per la successione circolano i nomi di altri due diessini Alessandro Ramazza e Mauro Zani*

IN  
PRIMO  
PIANO

## Vitali annuncia: «Non mi ricandido»

### Il sindaco di Bologna polemico: incertezze nella scelta per Palazzo D'Accursio

O. DONATI G. PERCIACCANTE

**BOLOGNA** Walter Vitali lascia. Il sindaco di Bologna, cogliendo tutti di sorpresa, ha comunicato ieri pomeriggio al Coordinamento dell'Ulivo la sua volontà di non candidarsi. «Nel clima che si è determinato - ha scritto agli alleati - sento in primo luogo il dovere di non concorrere per parte mia a determinare contrasti e lacerazioni. E in questa situazione penso che non ci siano certo le condizioni perché io renda disponibile la mia ricandidatura». Il dibattito sviluppato in questi mesi in città, soprattutto in seguito alla riflessione avviata nel centro sinistra dopo la bruciante sconfitta di Parma, subisce così un'improvvisa e per molti versi imprevista accelerazione. Un dibattito che aveva assunto nelle ultime settimane toni sempre più accesi, in particolare dopo la pubblicazione di un sondaggio che rilevava un preoccupante scarto tra il giudizio molto positivo sull'operato della giunta comunale e quello, distante molti punti percentuali, sul sindaco.

Tranquillo, rilassato, anche propenso alla battuta («La mia dichiarazione ha consentito di risolvere ogni problema legato al bilancio, Prodi potrebbe prendere esempio da me per la Finanziaria e per risolvere i contrasti con Bertinotti») Walter Vitali esce poco prima delle venti dalla riunione del coordinamento dell'Ulivo.

**Signor sindaco, ha deciso che era meglio dire ora una parola chiara rispetto alla candidatura per le elezioni del '99?**

«La frase con la quale rendo disponibile la mia ricandidatura l'ho scritta pochi minuti prima della riunione. Ovviamente ho meditato a lungo e quando ho visto che la situazione era paralizzata mi sono detto che occorre sbloccarla. A quel punto ho ritenuto che spettasse a me fare la prima mossa. Ho cercato di assumere una posizione di responsabilità nei confronti dell'Ulivo e dell'Amministrazione comunale. In una situazione che si stava avvitando ho valutato che la cosa principale fosse non alimentare lacerazioni».

**Lei però è andato oltre proponendo in una situazione di**

**«sospensione» della politica un preciso progetto all'Ulivo prima ancora che ai Ds...**

«Esatto. Propongo di rimettere in movimento la coalizione dell'Ulivo. Ho visto una paralisi che non mi piaceva affatto, lacerazioni e divisioni che potrebbero ripercuotersi negativamente sul risultato elettorale. Pertanto ho deciso di fare il mio annuncio con un forte piglio politico. Mi aspetto che le indicazioni contenute nella mia dichiarazione debbano essere attuate. Ad esempio sollevo, anche in termini autocritici, il tema del rapporto con la città: è un argomento fondamentale, che riguarda tutto l'Ulivo. È sotto gli occhi di tutti un rinsecchimento nei canali di comunicazione tra la coalizione e la città. Questo dà luogo ad un

dibattito nella maggioranza che alterna buoni momenti ad altri di aspro scontro interno. L'effetto che mi attendo è il rilancio e la rimotivazione delle nostre forze e un clima più favorevole per la migliore conclusione del mandato amministrativo».

**E ora cosa? C'è da trovare un candidato sindaco...**

«Deciderà l'Ulivo, farà tutti i passi necessari allo sviluppo delle potenzialità della coalizione».

**Sta comunque ai Ds avanzare una candidatura...**

«Certo i Ds hanno un compito e un ruolo fondamentale. È ovvio che la candidatura dovrà nascere da un confronto nella coalizione ed essere costruita in modo da godere del massimo consenso possibile. Ho reso indisponibile la mia candidatura anche perché mi rendo conto che ormai la situazione venuta a determinare era bloccata».

**Ma così non finirà il suo mandato in una situazione di indebolimento personale?**

«Al contrario, penso che potrò terminare il mio mandato nella condizione ideale per onorare fino all'ultimo giorno utile il contratto che ho stipulato con gli elettori».



Walter Vitali, sindaco di Bologna, affacciato su Piazza Maggiore

Massimo Sciacca

## Dall'Argentina D'Alema invita alla calma: «La Finanziaria? Le soluzioni si trovano»

### «Non bisogna drammatizzare, in Italia si fa confusione»

NOSTRO SERVIZIO  
OMERO CIAI

**BUENOS AIRES** «Sì, in Italia abbiamo qualche difficoltà che si presenta ad ogni Finanziaria, ad ogni Ley de presupuestos», dice, in spagnolo Massimo D'Alema nel salotto dell'ambasciata d'Italia a Buenos Aires. «La verità è che quest'anno queste difficoltà si comprendono meno perché abbiamo una legge Finanziaria più leggera. La situazione nel paese è migliorata, anche grazie ai sacrifici... Vedremo. Non bisogna drammatizzare. In Italia c'è l'abitudine a fare confusione, in realtà se uno si mantiene tranquillo poi le cose si superano...». È l'eco della batta-

glia politica che arriva in queste ovattate stanze dove il segretario dei Ds si intrattiene con la stampa argentina prima di volare a Mar del Plata e pronunciare un discorso al convegno degli industriali. L'eco della copertina nella quale, ieri, con un tocco di dubbio gusto, il «Manifesto» lo accusa di essere «desaparecido», parola - significa scomparso - resa tristemente famosa dalla repressione contro i militanti di sinistra negli anni della dittatura argentina. E, infine, l'eco delle dichiarazioni di Bertinotti che, ieri, è tornato a bocciare la Finanziaria dell'Ulivo.

Non dice di più D'Alema, anche perché gli argentini, nella loro intervista a tutto campo, sono

preoccupati da altre cose. La corruzione, per esempio, considerata qui «emergenza nazionale». D'Alema torna sulla questione del primato della politica perché «in Italia il sistema Tangentopoli è finito» ma, concede, «certo, la politica deve essere moralmente irriprensibile per conservare il primato sulla magistratura». E ci scappa anche una stoccata a Craxi «perché chi affronta i processi (Andreotti, ndr) agisce con maggiore dignità di chi è fuggito all'estero». E poi sono interessati a Blair, di cui D'Alema apprezza lo sforzo per la ricerca di una collaborazione fra la sinistra di matrice socialista, quella europea, e quella «liberal», cioè americana e condivide il progetto

## Il segretario bolognese dei Ds: «Una lezione di politica e stile»

**BOLOGNA** Tra i primi a commentare la scelta di Vitali il segretario bolognese dei Democratici di sinistra, Alessandro Ramazza: «Ora, più che parlare di candidature, a noi tocca ricominciare a ragionare di politica». Ramazza ha spiegato che non conosceva la dichiarazione di Vitali ma di ritenere molto importante. «È stata - ha detto il segretario della Quercia - una lezione di stile e una lezione di politica. Vitali ha disegnato l'ordine del giorno politico per Bologna nei prossimi mesi: un fatto di grande rilievo». A questo punto - ha proseguito - bisognerà «considerare le critiche di Vitali relative ai rapporti tra città e amministrazione, città e sindaco e tra città e coalizione. Critiche che è giusto cogliere». Alessandro Ramazza ha poi osservato che Vitali «ha messo al primo posto l'Ulivo e la coalizione rispetto a qualsiasi decisione verrà assunta» e che «non concorrerà a creare contrasti».

Anche il segretario provinciale del Ppi ha riconosciuto la «grande onestà di Vitali nel segnalare la necessità di finire bene il mandato». «L'Ulivo - ha ancora detto il dirigente popolare - sarà misurato dagli elettori sulle cose fatte. L'accelerazione che Vitali deve fare con la giunta è necessaria».

«Mi sono complimentato con Vitali - è stato il commento del capogruppo dei Verdi in Comune, Filippo Boriani, perché oggi al coordinamento dell'Ulivo ha consegnato un ideale testimone».

«Il sindaco? Ha fatto la cosa giusta - è stata la dichiarazione di Nerio Bentivogli, coordinatore del movimento per l'Ulivo - quello che ha detto spiana la strada a tutte le aperture, apre tutti gli spazi; spazi di valutazione e di prospettive da farsi in modo sereno».

del «New Deal» di cui hanno parlato a New York Prodi, Clinton e Blair. Ma «Blair non è il primo», tra i dirigenti europei ad avere intrapreso questa ricerca. Il superamento della vecchia cultura statalista è una tendenza presente in tutta la sinistra e nel centrosinistra europeo che, infatti è al governo in quasi tutti i paesi e, da domenica, magari anche in Germania.

Infine, sono interessati - i giornalisti argentini - alla crisi finanziaria che sconvolge tutte le Borse. E D'Alema parla del controllo dei governi sulla globalizzazione: «Dobbiamo cominciare - dice il segretario dei Ds - a vedere la rete istituzionale della globalizzazione che non è soltanto l'apertura dei mercati, la libertà dei commerci, ma sempre di più deve essere la crescita di una rete di istituzioni globali in grado di governare questi processi, di regolarli. Non per impedire, non si può tornare ai mercati chiusi, è impensabile. Però bisogna fare in modo che questa globalizzazione si accompagni ad una stabilità e che i suoi benefi-

ci possano essere ripartiti con un criterio di maggiore eguaglianza».

La stampa argentina ha accolto Massimo D'Alema come ambasciatore dell'Ulivo augurandosi che possa svolgere un ruolo pacificatore all'interno dell'Ulivo locale, l'Alleanza fra il Frepaso di Chacho Alvarez e i radicali di Alfonsín. L'Alleanza, nata dall'unione fra le due maggiori forze dell'opposizione di centrosinistra in Argentina, potrebbe mettere fine al dominio peronista nelle elezioni del prossimo anno. L'attuale presidente, Carlos Menem - che D'Alema ha incontrato ieri mattina -, si è già fatto da parte e recenti sondaggi attribuiscono all'Alleanza maggior possibilità del suo successore, cioè Duhalde, il governatore peronista di Buenos Aires. Ma i leader dell'Alleanza passano il tempo ad insultarsi in vista delle primarie che devono designare il candidato a presidente.

Per i radicali c'è De la Rúa, sindaco di Buenos Aires, per il Frepaso, Graciela Fernandez Meijide, «Madre Coraggio».

## Il governo: «Su Moro archivi aperti»

### Già in Commissione Stragi documenti rimasti finora segreti

ANTONIO CIPRIANI

**ROMA** Dopo venti anni dal sequestro e dall'assassinio di Aldo Moro il governo apre gli archivi. Niente più segreti, niente più dispersione degli atti, conservati (si spera...) nelle sedi più disparate. Su richiesta del ministro degli Interni, Giorgio Napolitano, il presidente del Consiglio ha stabilito la raccolta di tutta la documentazione inerente al caso Moro. Ha chiesto a tutti gli organismi che si sono occupati della vicenda di aprire gli armadi e di consegnare la documentazione. È prevista la raccolta di materiale degli archivi del Viminale, del servizio segreto civile, dell'archivio dei carabinieri, del Viminale, della polizia e della Guardia di finanza. La comunicazione è arrivata il 28 agosto al presidente della Commissione Stragi, senatore Giovanni Pellegrino che si è visto recapitare, finalmente anche nuovi documenti rintracciati presso la segreteria speciale e il gabinetto dell'Interno.

«È una decisione importante, quella presa dal governo - ha commentato ieri il senatore Pellegrino - da tempo la chiedevamo. Ed è fondamentale per capire il caso Moro, il fatto che tutti gli enti interessati alla vicenda

siano chiamati a mettere a disposizione i documenti in possesso». Un passo avanti verso la chiarezza storica in una vicenda che per due decenni è vissuta tra depistaggi e omissioni, con una serie di inchieste che non hanno mai potuto scalfire il cuore nascosto della verità. Spesso per la mancanza di collaborazione da parte degli stessi organi dello Stato.

Ma è chiaro che qualche cosa, negli ultimi mesi, si sta muovendo. E la cappa di omertà si sta sgretolando; infatti in commissione a San Macuto è arrivata una prima parte delle carte previste. Tutto materiale che magistrati e commissari non hanno mai potuto visionare. Si tratta, in particolare, di documenti sul covo di via Gradoli. In commissione sono giunte le carte catastali sugli appartamenti di via Gradoli 96 e di via Gradoli 75, oltre a quelle sull'Immobiliare Savellia con sede in via Monte Savello nel palazzo Orsini. Un materiale, a detta degli esperti, assai più preciso di quello (chiaramente carente, per

LE CARTE

NASCOSTE

Su richiesta

del Viminale

tutti gli organismi

coinvolti

consegneranno

documenti

non dire altro...) consegnato alla stessa commissione e ai magistrati, qualche anno fa. Saltano fuori, infatti, nomi e cognomi, oltre a riferimenti a società e a documenti coperti però da segreto. Ma non per molto. Infatti tra i materiali che arriveranno nelle prossime settimane ai magistrati e ai commissari di San Macuto, ci sono le carte del Sisdè su via Gradoli in via di desegretazione. D'altra parte il Sisdè dovrà sapere un bel po' di cose segrete, visto che nel condominio di via Gradoli 96, dove Mario Moretti collocò la base operativa delle Br romane durante il sequestro, c'erano oltre venti appartamenti intestati a società di copertura dei servizi civili. Scrive Sergio Flamigni nel suo libro «Convergenze parallele» che «lo stesso amministratore dello stabile, Domenico Catracchia, era un fiduciario del servizio civile e il sindaco dell'Immobiliare Gradoli, Gianfranco Bonori, diventerà uno stretto collaboratore del funzionario del Sisdè Maurizio Broccolletti (quello dei fondi neri del Sisdè)».

La vicenda di via Gradoli - secondo prassi nel caso Moro - si caratterizza inoltre per le «misteriose sparizioni» di documentazione che, finalmente, potranno essere risolte. Per esempio sono

scomparsi dagli atti meccanizzati del Catasto di Roma gli atti sull'appartamento-covo dei brigatisti; e lo ha detto lo stesso geometra ai magistrati. Scomparse anche le carte su Catracchia nel commissariato Flaminio nuovo. E sembra siano scomparse anche le carte trovate nel covo brigatista il giorno della sua «rumorosa» scoperta, il 18 aprile del 1978. Si dice infatti che proprio in via Gradoli possano essere state recuperate le «carte segrete» e gli originali degli interrogatori di Moro. Oltre a una strana lista di nomi che non è mai comparsa negli atti processuali.

Ma si sa, la storia del caso Moro è una storia di misteri. Per ora, mettendo ordine nella confusione degli archivi, il governo un passo avanti per la chiarezza lo ha fatto. La speranza è che, però, negli archivi siano davvero conservati documenti che possano aiutare le indagini della magistratura e della commissione. Sembra che dal Sisdè sia previsto, addirittura, l'arrivo di 24 faldoni intestati al presidente della Dc ucciso nel 1978. Vorrà dire che i commissari e i consulenti dovranno lavorare ancora molto. E anche i magistrati della procura della capitale che hanno ancora aperta la sesta istruttoria sul delitto Moro.



La statua di Aldo Moro inaugurata ieri a Maglie

Caricato/Ansa

LA CURIOSITÀ

## A Maglie una statua dello statista con l'Unità in tasca

**MAGLIE (LECCE)** Di fronte alla casa natale di Aldo Moro è stata posta una statua a figura intera dello statista democristiano con una particolarità di grande effetto simbolico: Moro, in atteggiamento pensoso, mostra dalla tasca della giacca un quotidiano che non è «Il Popolo», come sarebbe logico immaginare. È invece «l'Unità», il quotidiano allora comunista. La statua è stata inaugurata ieri sera dal presidente della Repubblica Oscar Luigi Scalfaro che ha partecipato ad una cerimonia in ricordo di Moro a Maglie, la città natale del politico democristiano. Alla presenza di circa cinquemila persone, Scalfaro si è spostato nella vicina piazzetta che ospita la casa natale di Moro, chiamata «Piazzetta Caduti di via Fani». Il bozzetto della statua, voluta e pagata dalla Democrazia cristiana, è stato presentato anni fa al senatore Giorgio De Giuseppe dal maestro Antonio Bertì. «Bertì ci guardava un po' impaurito - ha spiegato De Giuseppe - per questa sua scelta di rappresentare Moro con l'Unità. Ma noi diciamo di sì, che andava bene - ha aggiunto - perché le generazioni future capiranno cosa Moro voleva raggiungere, e cioè, non la confusione politica, ma l'unità dei grandi ideali». La statua è stata realizzata diversi anni fa e custodita dal senatore De Giuseppe che solo ora ha deciso di installarla davanti alla casa natale del leader democristiano ucciso dalle Brigate Rosse.